

Cinquant'anni dalla riforma del diritto di famiglia, vent'anni dall'affidamento condiviso: eredità e sfide

di Joëlle Long*

1. La memoria e il significato degli anniversari

Gli anniversari occupano da alcuni anni uno spazio significativo nella riflessione promossa da *Minorigiustizia*. Non perché la rivista coltivi una particolare inclinazione celebrativa, ma perché le ricorrenze offrono un'occasione privilegiata per interrogare criticamente il rapporto tra diritto, società e istituzioni. Il trascorrere del tempo consente infatti di sottrarre eventi, riforme e svolte giurisprudenziali all'urgenza del dibattito contingente e di valutarne con maggiore lucidità la portata effettiva. Gli anniversari permettono di osservare la distanza tra le aspettative che hanno accompagnato un cambiamento normativo e gli effetti che esso ha concretamente prodotto nelle pratiche professionali, nelle decisioni giudiziarie e nella vita delle persone. Essi costituiscono, dunque, non tanto un punto di arrivo quanto un osservatorio privilegiato da cui guardare alle trasformazioni del presente.

A condizione, però, che la memoria non venga ridotta a esercizio celebrativo.

Come ha osservato Todorov, il ricordo può trasformarsi in abuso quando smette di interrogare criticamente il passato e viene utilizzato per confermare identità e certezze precostituite¹. È in questa prospettiva che la riflessione sugli anniversari rinvia al tema più generale della memoria. Essa, come ha insegnato Halbwachs, non coincide con la semplice conservazione del passato, ma è un processo sociale di selezione e reinterpretazione degli eventi alla luce delle domande del presente². Analogamente, Ricoeur ha mostrato come

* Condirettrice di *Minorigiustizia* e professoressa associata di Diritto privato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, joelle.long@unito.it.

1. T. Todorov, *Les abus de la mémoire*, Arléa, Paris 1995.

2. M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Paris 1950.

il ricordo sia inseparabile da un lavoro di interpretazione che coinvolge identità, narrazione e giudizio³. La memoria non è mai una fotografia immobile di ciò che è stato; è piuttosto una pratica critica attraverso la quale individui e comunità attribuiscono significato alla propria esperienza storica. In questa prospettiva, ricordare non significa soltanto guardare indietro, ma anche interrogarsi sul presente e sulle direzioni verso cui si intende orientare il futuro.

I cinquant'anni della riforma del diritto di famiglia del 1975 e i vent'anni della legge sull'affidamento condiviso offrono un terreno particolarmente fecondo per questo esercizio di riflessione. Le due ricorrenze richiamano momenti diversi della storia del diritto di famiglia italiano, maturati in contesti sociali e culturali profondamente differenti, ma accomunati dall'ambizione di ridefinire le relazioni familiari alla luce dei principi costituzionali di eguaglianza, dignità della persona e tutela dei diritti dei figli. Interrogarsi oggi sul significato di quelle riforme non implica soltanto ricostruirne la genesi o misurarne gli effetti normativi. Significa anche riflettere sui cambiamenti culturali e professionali che esse hanno accompagnato e reso possibili: la progressiva trasformazione della genitorialità da potere a responsabilità, il riconoscimento del minore quale soggetto di diritti, la ridefinizione delle relazioni tra famiglia, servizi e giurisdizione, l'emersione di nuovi linguaggi e nuove pratiche di tutela.

Non sorprende, allora, che molti dei contributi raccolti in questo fascicolo assumano la memoria come chiave di lettura del cambiamento. Lo fa Ceccarelli attraverso il racconto dell'esperienza della giustizia minorile e del progressivo passaggio dalla potestà alla funzione genitoriale; lo fa Leonardo Lenti ricostruendo il contesto politico, culturale e istituzionale che rese possibile la riforma del 1975; lo fa Maggi mostrando come l'ascolto del minore rappresenti una delle espressioni più significative del processo che ha condotto al riconoscimento dei bambini e degli adolescenti quali protagonisti delle decisioni che li riguardano; lo fa Turco evidenziando il ruolo del linguaggio giuridico nella costruzione di nuove rappresentazioni della famiglia e della filiazione. La memoria delle riforme diviene così uno strumento per comprendere il presente e per interrogare criticamente le sfide che ancora attraversano il diritto di famiglia contemporaneo.

2. Il filo che unisce le due riforme

Sebbene separate da oltre trent'anni e maturate in contesti sociali e culturali profondamente differenti, la riforma del diritto di famiglia del 1975 e quella dell'affidamento condiviso del 2006 possono essere lette come due tap-

3. P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Seuil, Paris 2000.

pe di un medesimo processo di trasformazione delle relazioni familiari. Più che singoli interventi legislativi, esse rappresentano momenti diversi di una traiettoria che ha progressivamente ridefinito il significato della genitorialità, il ruolo dei figli e i rapporti tra famiglia e istituzioni.

La riforma del 1975 ha segnato il superamento del modello gerarchico fondato sul primato del marito e del padre, introducendo il principio di eguaglianza tra i coniugi e aprendo la strada a una diversa concezione della famiglia. Come ricorda Lenti, essa ha costituito una delle più significative attuazioni dei principi costituzionali nel diritto privato italiano, anticipando trasformazioni che solo negli anni successivi sarebbero divenute patrimonio comune della società. Losana mostra come il principio di eguaglianza abbia rappresentato il nucleo valoriale della riforma, tanto nei rapporti tra i coniugi quanto nella progressiva equiparazione tra figli nati nel matrimonio e fuori del matrimonio. In una prospettiva sociologica, Quadrelli evidenzia come tali trasformazioni giuridiche si inseriscano in più ampi processi di individualizzazione e di ridefinizione delle relazioni familiari che hanno profondamente modificato il significato dell'essere genitori e figli nella società contemporanea. Il contributo di Cacciabue ricorda tuttavia che questo percorso non può dirsi del tutto concluso, poiché persistono ancora differenze significative nella disciplina delle azioni di stato.

Ma il cambiamento non ha riguardato soltanto la posizione degli adulti. Come emerge dalle riflessioni di Ceccarelli, la cultura della giustizia minorile aveva già iniziato a mettere in discussione l'idea della genitorialità come esercizio di una potestà, valorizzandone progressivamente la dimensione funzionale e relazionale. In questo senso, molti dei principi successivamente consacrati dal legislatore erano già maturati nella pratica quotidiana dei magistrati minorili e nel dialogo con i servizi territoriali.

La legge n. 54 del 2006 si colloca in continuità con questo percorso, ma ne sposta il baricentro. Se la riforma del 1975 aveva posto al centro l'eguaglianza tra i componenti della famiglia, quella dell'affidamento condiviso concentra l'attenzione sulla continuità delle relazioni genitoriali dopo la crisi della coppia e sul diritto del figlio a mantenere rapporti significativi con entrambi i genitori. Come evidenziano Mazzoni e Picicco, il principio di bigenitorialità non può tuttavia essere ridotto a una mera distribuzione dei tempi di permanenza presso l'uno o l'altro genitore, ma richiede la capacità di costruire e mantenere relazioni cogenitoriali orientate ai bisogni evolutivi dei figli.

In questa prospettiva, una delle trasformazioni più profonde emerse negli ultimi cinquant'anni riguarda proprio il riconoscimento del minore quale soggetto di diritti. Il contributo di Maggi mostra come il diritto all'ascolto rappresenti una delle espressioni più mature di questo processo: il minore non è più soltanto destinatario di protezione o oggetto di decisioni assunte dagli adulti, ma interlocutore cui l'ordinamento riconosce il diritto di partecipare ai procedimenti che incidono sulla sua vita. Parallelamente, Turco evidenzia co-

me tali trasformazioni siano passate anche attraverso il linguaggio del diritto, che non si limita a descrivere la realtà familiare ma contribuisce attivamente a costruirla e ridefinirla.

Lette insieme, le due riforme raccontano dunque una storia più ampia di quella che emerge dal solo dato normativo. Raccontano il progressivo passaggio da una famiglia organizzata attorno a rapporti di autorità a una famiglia fondata sulla responsabilità, sulla relazione e sul riconoscimento della soggettività dei suoi componenti. È a partire da questa eredità che possono essere comprese le questioni e le tensioni che ancora oggi attraversano il diritto di famiglia.

3. Le sfide

Se le riforme del 1975 e del 2006 hanno contribuito a ridefinire il quadro dei principi che governano le relazioni familiari, molte delle questioni che oggi interrogano studiosi e professionisti non riguardano più il riconoscimento formale dei diritti, bensì la loro concreta attuazione. Le tensioni che attraversano il diritto di famiglia e minorile contemporaneo si collocano infatti nello spazio che separa l'affermazione dei principi dalla complessità delle relazioni entro cui essi sono chiamati a operare.

È quanto emerge con particolare evidenza nei contributi dedicati all'affidamento condiviso. A vent'anni dalla legge n. 54 del 2006, il principio di bigenitorialità appare ormai stabilmente acquisito nel lessico giuridico e nella giurisprudenza. Le questioni aperte riguardano piuttosto le modalità attraverso cui esso può essere concretamente realizzato nelle diverse situazioni familiari. Il contributo di Bonomi e delle altre autrici dedicato alla coordinazione genitoriale richiama l'attenzione sulle difficoltà di attuazione della bigenitorialità nelle situazioni caratterizzate da elevata conflittualità, evidenziando il ruolo di strumenti capaci di sostenere la collaborazione genitoriale e ridurre l'esposizione dei figli al conflitto. La riflessione di Bertoli evidenzia, inoltre, come la bigenitorialità si misuri anche sul terreno della contribuzione economica e della distribuzione degli oneri di cura, confermando che il mantenimento costituisce uno degli strumenti attraverso cui si realizza concretamente la responsabilità genitoriale dopo la separazione.

Accanto ai problemi legati all'attuazione della bigenitorialità, emergono interrogativi riguardanti gli strumenti attraverso cui accompagnare e governare le trasformazioni delle relazioni familiari. Sul versante della mediazione familiare, De Marchi e Nicotera ricostruiscono il rapporto tra la cultura della mediazione e l'evoluzione dell'affidamento condiviso, mentre Mantione ricorda come il principio di bigenitorialità non possa essere applicato in modo astratto o automatico nelle situazioni caratterizzate dalla violenza domestica,

imponendo un costante bilanciamento tra tutela delle vittime e continuità delle relazioni familiari.

La distanza tra modello normativo e realtà emerge con particolare forza nelle situazioni di elevata conflittualità. Le riflessioni di Pellegrini, di Bonomi e delle altre autrici del contributo sulla coordinazione genitoriale, di Lombardi e delle altre autrici del saggio dedicato all'esperienza dei servizi territoriali, nonché di Vitrano, mostrano da prospettive differenti come il conflitto cronico finisca spesso per compromettere la funzione genitoriale, alterare la capacità degli adulti di cooperare nell'interesse dei figli e produrre conseguenze rilevanti sul loro benessere psicologico e relazionale. In questi contesti, il tema centrale non è tanto l'individuazione del principio giuridico applicabile, quanto la costruzione di interventi capaci di integrare competenze giuridiche, sociali, educative e sanitarie.

Anche il contributo di Dutto richiama l'attenzione su una questione destinata ad assumere crescente rilevanza: quella dell'effettività delle decisioni giudiziarie. La progressiva affermazione dei diritti dei figli e del principio di bigenitorialità ha infatti reso sempre più evidente la necessità di strumenti processuali capaci di garantire l'attuazione concreta dei provvedimenti adottati dal giudice, soprattutto nelle situazioni di persistente conflittualità e di mancata collaborazione tra i genitori.

Le sfide contemporanee investono però anche ambiti ulteriori rispetto alla separazione e all'affidamento. Il contributo di Magrin e delle altre autrici dedicato alla violenza filio-parentale richiama l'attenzione su fenomeni che sfuggono alle tradizionali categorie interpretative e che richiedono approcci integrati e multidisciplinari. Analogamente, la ricerca condotta da Buscarino e Covarelli sul mantenimento dei rapporti tra minori adottati e famiglie di origine mostra come le recenti aperture della giurisprudenza costituzionale impongano di ripensare il significato stesso dell'adozione e delle appartenenze familiari, ponendo nuove domande sul rapporto tra origini, identità e continuità delle relazioni.

Nel loro insieme, questi contributi suggeriscono che le principali sfide del diritto di famiglia contemporaneo non derivano dall'assenza di principi condivisi, ma dalla difficoltà di tradurli in pratiche capaci di rispondere alla crescente complessità delle esperienze familiari. Anche le decisioni raccolte nella sezione giurisprudenza mostrano come le tensioni che attraversano le relazioni familiari si riflettano sul piano processuale, interrogando il rapporto tra tutela del minore, iniziativa pubblica e autonomia dei genitori. È proprio in questo spazio, sospeso tra conquiste normative e problemi applicativi, tra diritti riconosciuti e diritti effettivamente garantiti, che si collocano le riflessioni raccolte in questo fascicolo.